

Sciti e dai lidi pontici, abbandonati dai Romani, per infestare colla pirateria anche la vicina Propontide e perfino l'Egeo.

Per la cronologia ricorderò una nuova discesa di Alamanni; ed Aureliano, dopo averli respinti, sarà costretto dall'incalzante pericolo a cingere Roma di mura. A tal punto giungeva la prudenza del governo imperiale!

I successori Probo e Caro continuarono, e con qualche fortuna, la difesa del lato nord-orientale, finchè Diocleziano credette, con la Tetrarchia, di provvedere più efficacemente alla salvezza dello stato, e successivamente Costantino col trasferimento della sede imperiale a Bisanzio. Per più d'un secolo (268-395) il romanesimo si sostenne, e con onore, contro la barbarie, la quale però diede del filo da torcere a Costanzo II, a Valentiniano I, a Valente, a Graziano e a Teodosio.

La partizione dell'Impero fra i due figli di quest'ultimo rese prossima la caduta dell'occidentale, più esposto all'impeto dei Germani. Negli ottant'anni che corrono dall'assunzione di Onorio al trono d'Occidente fino alla deposizione del figlio d'Oreste, la storia di Roma è ad un tempo la storia delle invasioni barbariche, e l'Italia ricorda le tre discese di Alarico nel 403, 409 e 410, quella di Radagaiso nel 406, quella di Attila nel 452, il sacco dei Vandali a Roma nel 455, mentre infuria una ridda di generali barbarici che si contendono la corona d'Augusto.